

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Lu.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	3.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Lu.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SECONDA

I MARTIRI ITALIANI

Uditori, numerate gli astri del firmamento e le arene del mare; allora solo potrete sapere quanti martiri ha dato l'Italia! Dio che ha creato la nostra patria regina delle arti e delle scienze, della poesia e della musica, del genio e dell'eroismo, ha voluto farne anche la regina del martirio; e il martirio è la corona più splendida che possa cingere la fronte di un popolo, l'aureola che più avvicini gli uomini alla Divinità, conciossiachè Cristo sia il primo dei martiri!

Italia! tu hai sempre veduto tutti i tuoi più grandi intelletti bersagliati dalla sventura, i più generosi tuoi figli immolati nelle segrete, sui roghi, sui patiboli, fra le strette della fame, del carcere e dell'esiglio. Ogni conquista dell'intelligenza fu per essi un battesimo di martirio da Dante a Machiavelli, da Sarpi a Giannone, da Galileo a Leopardi; ogni aspirazione di libertà fu per essi una condanna ineluttabile di morte da Cola di Rienzo a Santa Rosa, da Burlamacchi a Ugo Bassi, da Arnaldo da Brescia all'Arciprete Grazioli, da Francesco Ferruccio ai fratelli Bandiera. Ogni passo che essi segnarono nella via del progresso dell'umanità, ogni grido ch'essi alzarono in nome della libertà di coscienza, ogni parola di riforma che profferirono, ogni anelito ch'essi ebbero per liberare la patria e per ripristinarla sul seggio delle nazioni da cui la balzarono il Papato e l'Impero, furono sempre remunerati colle persecuzioni, colla tortura, colla scure, colla corda e colle fiamme. Ogni vibrazione più ardita del loro cuore, ogni scossa più violenta eccitata nella fibra popolare, ogni protesta dello spirito umano, costò all'Italia fiumi di sangue e rivi di lagrime.

O infermi intelletti, che osate insultare ai dolori di questa augusta infelice chiamandola codarda ed ignava, venite prima a vedere quanto ha sofferto per redimersi questa nazione che voi insultate! Guardate quanto ha pianto, quanto ha combattuto, quanto sangue ha versato, quanti sacrifici ha fatto questa regina del dolore, non solo per conquistare a sé la libertà, ma per conquistare a voi quella civiltà di cui andate cotanto superbi, e di cui vi mostrate tanto ingrati verso

di lei? Ignorate voi il detto dello storico: *Dio nulla ha ommesso per far dell'Italia un Paradiso, ma gli uomini han saputo farne un inferno?* Ignorate voi che come qui sono schiave le braccia, è schiavo il pensiero, schiava la coscienza? Ignorate voi che le vittime che qui non ingoia la polizia, le ingoia l'inquisizione, e che quelle che non divora il cannone straniero le divora il Papato temporale? *Al rogo, al rogo!* gridò il Papato minacciato nelle sue ricchezze, nel suo fasto e nel suo potere, e sul rogo o di ferro perirono Arnaldo, Savonarola, Bonvicini, Giordano Bruno, Pietro Carne-secchi. *Al vento, al vento le ceneri degli eresiarchi*, gridò altresì la Curia Romana; e al vento furono sparse le ceneri di quei martiri, onde il popolo non potesse neppure raccogli-erne un pugno, e venerarle come sacre reliquie.....

Ma tropp'oltre io prolungherei il mio dire, se di tutti i martiri della Patria nostra volessi qui distesamente tenervi parola; mi limiterò pertanto a favellarvi di quelli che nei tempi a noi più vicini suggellarono col loro sangue la fede alla causa Nazionale.

Cominciamo il nostro triste pellegrinaggio dall'estremo lembo d'Italia..... Registriamo i martiri delle Due Sicilie...

Eccoci a Napoli, la Città dalla gioja e dall'incanto, che tuffa il piede nel mare ed ha sul capo una corona di fuoco, la Patria del Masaniello, il soggiorno in cui tutto è musica e poesia..... Quante vittime e quanti martiri! Cirillo, Pagano, Caraffa, Monthonè, Caracciolo, Conforti, Eleonora Pimentel, Luisa Sanfelice, Schipani ed altre centinaia di generosi; la più eletta parte del popolo Napoletano che lasciano la vita sotto il capestro o sotto la mannaia nel 1799. Qual'è la loro colpa? Avevano creduto alla libertà, avevano servito col braccio e coll'ingegno la Repubblica Partenopea, avevano sperato nella Francia e nell'osservanza dei patti conchiusi col Cardinale Ruffo sotto la guarentigia dell'Inghilterra; e il Cardinale Ruffo scellerato condottiero di scellerati Sanfedisti li mandava al patibolo col consenso di Nelson...— Nel 1820 si opera nel regno di Napoli la rivoluzione che obbliga il primo Ferdinando a giurare la Costituzione spergiurata a Leybach; ritorna l'assolutismo, e due martiri generosi, primi a proclamare l'insurrezione e ad agitare la bandiera tricolore scontano colla vita il proprio eroismo. I due eroi erano due prodi ufficiali. Giunge il 48, si solleva la Sicilia, insorge la Calabria, rug-

gono gli Abbruzzi, freme Napoli stessa, il Nipote del primo Ferdinando è costretto a giurare un'altra volta la Costituzione spergiurata dall'avo; ma prima di essa le palle Svizzere e Napoletane traforano in Sicilia ed in Calabria i petti dei migliori Cittadini e versano il più generoso sangue; e dopo di essa le carceri brulicano di detenuti politici, le Calabrie si bagnano di nuovo sangue, Messina è in fiamme, l'intera Sicilia fornisce al martirologio Italiano più di duemila vittime, e Napoli più di ventimila carcerati. A che tener conto dei nomi, quando i martiri si contano a migliaia? Quanto ha il regno di Napoli di più illustre, di più intemerato, di più virtuoso, geme nelle carceri di Santa Maria Apparente, nelle orride mude di Montefusco, nei sotterranei e nelle galere di Ischia e di Procida. E la Costituzione Napoletana? Il terrore l'aveva creata, lo spergiuro la fece in brani, ed i Ministri che la credettero una verità, scontano in un Bagno col ferro al piede e il remo in ispalla la colpa della propria credulità!

Lasciamo l'Etna ed il Vesuvio, e spingiamo l'occhio al Campidoglio, colà dove regna un Papa... Eccovi un altro soggiorno di martiri, e Dio quai martiri! Sotto le mura di San Pancrazio biancheggiano ancora le ossa insepolti dei Masina, dei Manara, dei Mellara, dei Daverio, dei Mameli e di tutti gli altri eroi del giovine esercito Repubblicano della risorta Roma immolati dalle palle fratricide della Francia. Le ombre loro van vagolando nella notte per la funerea campagna e cercano indarno per baciarsi sulle torri di Castel Sant'Angelo il sacro vessillo tricolore sormontato dall'Aquila Latina! Invece della gloriosa bandiera di Velletri e del 29 Aprile essi vi trovano quella che ha per insegna le somme chiavi, e invece del tricolore Italiano vi trovano il tricolore Francese sormontato da un'altra Aquila impura ed usurpatrice! Non basta; la patria di Bruto per cui essi pugnarono e morirono è fatta nido di Gesuiti e di spie; è governata dai Gemeau, dagli Antonelli e dai Nardoni, ed ha veduto sotto la protezione delle armi Francesi l'instaurazione della ghigliottina pronta a mietere quelle teste che ha risparmiato la mitraglia del Bonaparte. Più infelici dei martiri estinti sono i martiri superstiti!...

Lasciamo la Città dei sette colli, e passiamo oltre negli altri Stati che s'intitolano dal Pontefice, e che obbediscono al suo Governo. Eccoci a Sinigaglia, la patria del Papa. Li vedete voi venticinque cadaveri che mordono la polvere, col volto sordidato di sangue, col petto squarciato dal piombo micidiale? Sono venticinque Repubblicani... Uno d'essi aveva nome Simoncelli, anima angelica e bello d'aspetto come di cuore; era Colonnello della Guardia Nazionale istituita ed armata dal Papa, ed aveva in più incontri salvato la vita a parecchi Prelati esosi al popolo per le loro scelleratezze; ebbene, vedetelo confuso cogli altri, coi capelli e colla barba intrisi di sangue, reso deforme e non più riconoscibile!... I mostri della Sacra Consulta non poterono soffrire che un Angelo di Raffaello nudrisse palpiti di libertà, e potesse loro rinfacciare un beneficio; quindi lo condannarono, l'uccisero, l'assassinaron... lo vollero render deforme colla morte al pari dei loro volti lividi dai rimorsi e dalla libidine; ma l'immagine di quel volto angelico è rimasta impressa nel popolo, il quale la terrà appesa sul suo capezzale come quella d'un martire, quando il regno della tirannide sarà scomparso dalla terra. Venticinque cadaveri dunque in una piccola città come Sinigaglia?... Sì, e qual meraviglia? Non è Sinigaglia la patria del Papa? Senta essa dunque i benefici della predilezione del Papa, e la senta nelle carnificine!

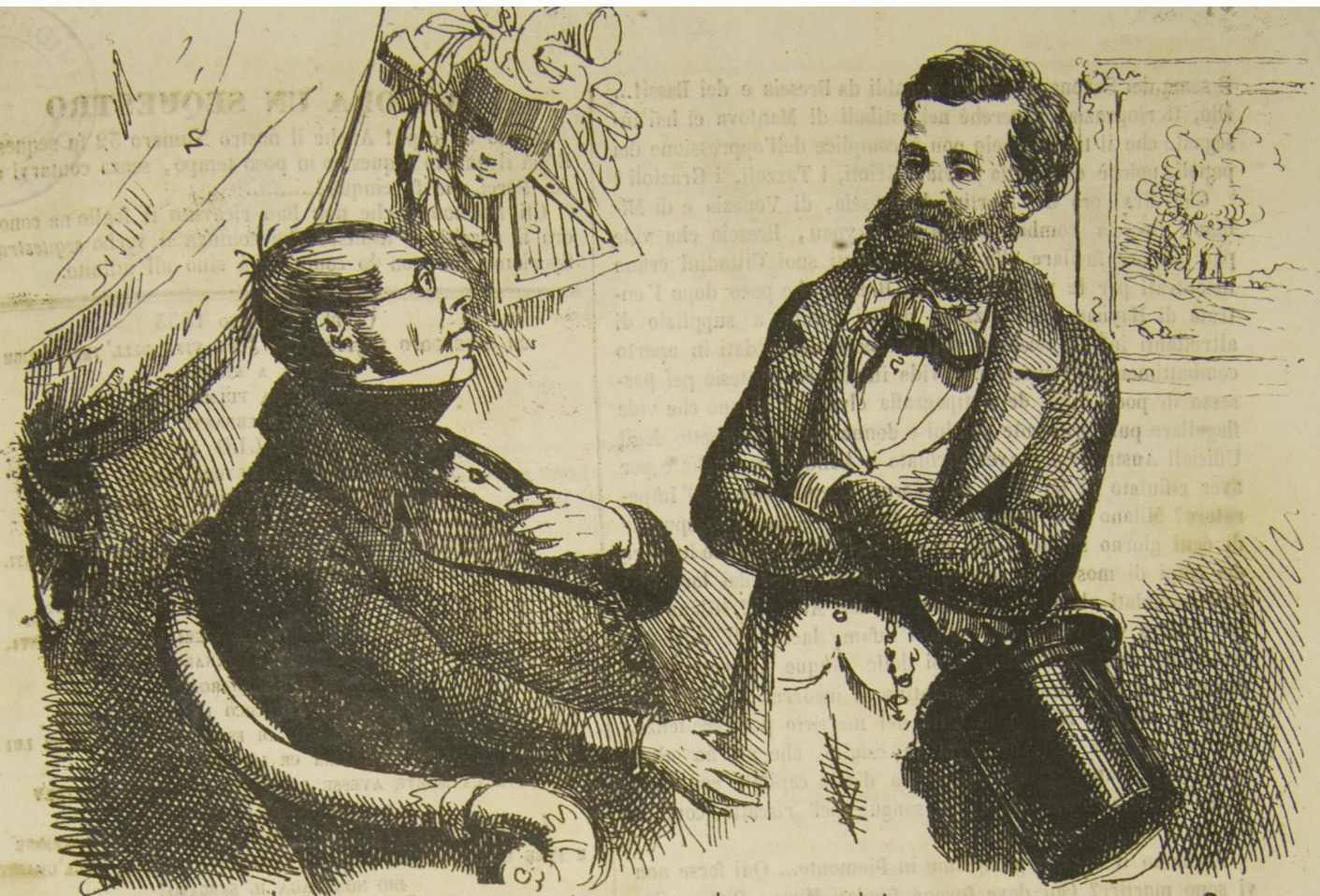
Passiamo oltre ancora. Eccoci ad Ancona, la Città famosa per sostenuti assedi e per invitti soldati forniti alla causa della libertà. Quanto sangue raggrumato sull'arena! È il sangue d'altri ventisette martiri uccisi per la stessa ragione, per cui spirarono l'anima generosa i venticinque concittadini del Conte Mastai, Papa Pio IX!... Il sanguinario Tribunale

della *Consulta* che istruisce i suoi processi nell'ombra e nel mistero, e che non ha ribrezzo di chiamarsi *sacra*, li ha chiamati assassini; ma il popolo, Supremo Giudice che non mentisce, li ha chiamati martiri e come tali li registrerà la Storia d'Italia nelle sue pagine immortali... Dopo Ancona passiamo a Bologna, la Città dai forti propositi e dalla tempra indomabile... Ecco il suolo fumante del sangue del moderno Savonarola, del sangue di Bassi!... Inchiniamoci e baciamo quelle sacre zolle imporporate dal banditore del Vangelo e dal soldato della libertà. I suoi carnefici prima dell'esecuzione gli scorticarono il capo col ferro e col fuoco onde togliergli l'impronta del sacro crisma; per maggior strazio gli raschiarono i polpastrelli delle dita, lo mandarono a morire come il Sacerdote impuro ed omicida e credettero che il popolo lo avrebbe abborrito, perchè essi lo abborrivano, e lo avrebbe chiamato infame e traditore perchè essi così lo chiamavano. Stupidi quanto feroci! Il popolo ha imparato tanto più ad amarlo e a venerarlo, quanto voi vi siete più affaticati a renderglielo esecrato col porlo a paro d'un volgare malfattore!

Lasciamo addietro Bologna e gli altri Stati del Papa... Eccoci ai martiri di Modena, Ciro Menotti e Vincenzo Borelli. Chi li ha traditi? Un Principe. Chi li ha giudicati? Un Principe. Chi li ha uccisi? Un Principe; e questo Principe, ossia questo mostro, si chiamò Francesco IV. Essi che ne conoscevano il pravo animo tentarono farne un Re d'Italia, perchè al pari del Machiavelli avrebbero benedetto anche un tiranno, anche un mostro, anche un Cesare Borgia, anche un Francesco IV, purchè avesse dato unità all'Italia. Ebbene, Francesco IV secondò le loro cospirazioni finchè esse ebbero probabilità di riuscita, e quando le vide scoperte si fece denunziatore e Giudice di coloro di cui non potea più esser complice.

Ma avviciniamoci finalmente alla Provincia più infelici d'Italia, chiuse fra l'Isonzo, il Po ed il Ticino, e battezzate da un secolare martirio e da una secolare servitù, la Lombardia e la Venezia. Dio mio, quanto sangue, quanta desolazione, quante vittime, quanti martiri! Quante ossa seminate sulle lagune degli eroici difensori di Venezia! Quanti caduti nelle popolari insurrezioni di Brescia e di Milano, nei combattimenti di Goito, di Curtatone, di Custoza, di Santa Lucia e di Vicenza! Quante vite mietute dal piombo Croato! Eppure quanto più avventurati coloro che poterono mandar l'ultimo sospiro feriti in aperta lotta, nell'ebbrezza dell'uccidere e del morire, ruotando il ferro, sparando un fucile, stringendo fra le mani una bandiera tricolore, e gridando *viva l'Italia*, che coloro i quali arrestati inermi sulla denuncia di un delatore, o adocchiati da un soldato, o temuti per patriottici sensi o per prestanza d'ingegno e di cuore, languiscono in un carcere, soffrono tutte le fisiche torture, portano sul dorso le lividure del bastone Croato, e vanno a spirare sul patibolo colle mani legate sul tergo, senza aver neppure il conforto di vender cara la vita.

Ove governa l'Aquila Austriaca, le vittime che non miete il piombo, strozza il capestro... Mirate! Sugli spaldi di Mantova penzolano dalla forca otto martiri, De Canal, Scarsellini, Poma, Tazzoli, Zambelli, Speri, Montanari, Grazioli. Tutte le Città Lombarde han fornito il loro contingente a questa umana ecatombe. Due Sacerdoti sono tra essi, ed un altro ha lasciato sui terrapieni le cervella schizzate dal cranio sotto i colpi delle palle Croate. L'Austria che fucilò Sciesa e Canevari per mancanza d'un boia e d'una forca, risparmiò pure al Grioli la morte di capestro e si contentò di fucilarlo!... Ecco tutta la clemenza che può aspettarsi dall'Austria, che un vecchio Maresciallo Piemontese non arrossì di proclamare in Parlamento *la protetta di Dio!*... Tre Sacerdoti furono martirizzati a Mantova; dunque non è vero che tutti i Sacerdoti disconoscano il Vangelo e si schierino sotto le tende del dispotismo; non è dunque perduto in Italia



Si tratta di un'opera filantropica. Quanto ci prendete Signor Impresario?
Io amo troppo le Società Operaje. Mi contenterò di poco. Mille franchi mi bastano.....



Il nuovo colosso di Rodi

Il seme dei Savonarola, degli Arnaldi da Brescia e dei Bassi!... Dio, ti ringraziamo, perchè nei patiboli di Mantova ci hai insegnato che il tuo Vangelo non è complice dell'oppressione dei popoli, poichè educa alla patria i Grioli, i Tazzoli, i Grazioli!

Che dirvi ora dei martiri di Brescia, di Venezia e di Milano? Brescia bombardata da un Haynau, Brescia che vide per più ore fucilare alla rinfusa quanti suoi Cittadini erano incontrati per le vie dai Croati; Brescia che poco dopo l'entrata di Haynau vide rizzare dodici forche a supplizio di altrettanti infelici accusati dell'uccisione dei soldati in aperto combattimento? Venezia che vide impiccare Dottesio pel possesso di pochi libri della tipografia elvetica? Milano che vide flagellare pubblicamente uomini e donne nude al cospetto degli Ufficiali Austriaci per aver fischiato le bande Austriache e per aver rifiutato di far festa nel giorno anniversario dell'Imperatore? Milano i cui abitanti si alzano esterrefatti allo spuntar di ogni giorno sul letto dei loro dolori scossi dall'eco lugubre dei colpi di moschetto che squarciano il cuore dei loro fratelli immolati all'odio ed al terrore dell'Austria? Milano che jeri ancora vedeva spirare sotto l'infame laccio del carnefice undici dei suoi indomabili eroi delle cinque giornate, condannati pel più coraggioso tentativo d'insurrezione che registri la storia? Milano la Città del martirio per eccellenza, che ha migliaia dei suoi eroi in esiglio, che ne ha altre centinaia in catene sotto la minaccia d'una capitale condanna e che ha versato essa sola più sangue pel riscatto comune che tutta la rimanente Italia?

Passiamo il Ticino, giungiamo in Piemonte... Qui forse non vi sono martiri? Qui dove furono fucilati Mirio, Biglia, Gavotti, Tola, Vochieri, Volonteri e Borrel? Qui dove furono giustiziati colla forca Laneri e Garelli? Qui dove Ruffini si sottraeva al carnefice segandosi la carotide?... E gli Emigrati che stanno per veleggiare alla volta dell'America imbarcati forzatamente per ordine del Governo Piemontese che li aveva invitati ad insorgere contro l'Austria, e che avea fatto solenne promessa di difenderli e di ospitarli non sono martiri? E le vittime della sanguinosa commedia di Novara non sono martiri? Oh vadano pure superbi gli uomini di Stato Piemontesi; essi non hanno da render conto del loro liberalismo al cospetto degli altri Governi Italiani!...

Uditori, per questi martiri vi rinnovo la preghiera fattavi nella mia ultima Predica, raccomandandovi un'abbondante elemosina per gli Emigrati che stanno per essere deportati. Le oblazioni si ricevono da un'apposita Commissione ed al nostro Ufficio. I nomi degli oblatori saranno pubblicati colla stampa.

COSE SERIE

Festa degli Operaj.— Questa sera avrà luogo l'annunziata Festa da Ballo degli Operaj al Teatro Carlo Felice. Preluderà alla festa il *Canto degli Operaj* messo in musica dal Maestro Novella. Quindi incominceranno le Danze nella Platea del Teatro, sul Palco Scenico e nelle Sale del Riddotto. Vi saranno parecchie Bande Militari — Siamo certi che il concorso sarà numeroso e brillante. Ci vien detto che i Militi ed Ufficiali della Guardia Nazionale che vi si recheranno vi indosseranno l'uniforme.

Partenza dell'Avvocato Generale.— Jeri partiva da Genova per Torino l'Avvocato Generale. Si dà per cagione della sua partenza qualche nuovo progetto del Ministero per la restrizione della Stampa, a cui il Cav. Cotta sarebbe chiamato a prender parte. Infatti le improvvisate chiamate dell'Avvocato Generale ebbero sempre per iscopo qualche nuovo colpo alla Stampa. Vedremo quanto varranno in proposito le contrarie assicurazioni della *Gazzetta Piemontese*.

Di nuovo dell'adulterazione del vino e dell'olio.— Mentre Giovedì si sequestrava con tanto rigore la *Maga*, i consumatori erano al solito corbellati dai rivenditori d'olio e di vino adulterato. Oh quanto sarebbe meglio pensar meno alla stampa e più alla pubblica salute!

ANCORA UN SEQUESTRO

Siamo da capo! Anche il nostro Numero 32 fu sequestrato. È già il quarto sequestro in poco tempo, senza contarvi quello dei Porci che fa cinque!.....

Gli Abbuonati che non han ricevuto il foglio ne conoscono ora il perchè. È il Fisco che coniuga il verbo *sequestrare*.... Speriamo che non lo coniugherà sino all'infinito.

ADDI 14 MARZO 1853

UN MESE DOPO L'ATTENTATO ALLA VITA DELL'IMPERATORE
MORIVA A VIENNA

D' APOPLESSIA FULMINANTE

L'EBREO ERRANTE

IL MARESCIALLO HAYNAU

OBROBRIATO DEL GENERE UMANO

BOMBARDATORE E CARNEFICE DI BRESCIA

BOJA D'UNGHERIA.

FLAGELLÒ LE MOGLI AI PIEDI DEL PATIBOLO DEI MARITI.

L'UCCISE L'APOPLESSIA OD IL RIMORSO?

AL SUO PARAGONE LE JENE E LE TIGRI FURONO CLEMENTI.

I DIRRAJ DI LONDRA LO TRASCINARONO NEL FANGO

LO SCHIAFFEGGIARONO

E GLI INSOZZARONO DI SFERCO L'IMRONDA BARBA.

IL BOJA D'OSTENDA PROTOSTÒ DI ESSER MENO INFAME DI LUI

L'AUSTRIA CE LO RISERBAVA

OVE LA MORTE AVESSE RAPITO IL DECREPITO RADEZKY

E LO AVREBBE SUPERATO!

UN COLPO APOPLETICO PREVENNE L'ORRIBILE SURROGAZIONE
E FECE LE VENDETTE DI BRESCIA, DELL'UNGHERIA, DELL'UMANITA'.
DIO NON PAGA IL SABBATO!

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il proprietario di questo Magazzino ha l'onore di prevenire il Pubblico che ricevette di Francia belle Stoffe di primavera di gran novità, come Scialli e Scialline di casimiro di ultimo gusto ecc. — Vi rimane parimenti ancora un piccolo assortimento di Stoffe e Scialli d'inverno che saranno venduti con un GRANDE RIBASSO.

ROBE mussolina-lana di buonissima qualità	da Fr. 7 - 8 a 12.
Id. lana unita di tutti i colori	" " 10 a 14.
Id. di foulards e taffetas lucente 40 palmi	" " 25 a 60.
SCIALLI casimiro, nuovi disegni. Id. forma-mantiglia	" " 15 a 30. " " 28 a 35.
FAZZOLETTI di battista, puro filo, la dozzina	" " 4 a 15.
detti a varii colori, la dozzina	" " 12 a 20.
Id. in tela	" " 6 a 18.
CAMICIE di tutti i generi, la camic. TELE per camicie da 136 a 160 palmi la pezza	" " 2. 50 a 4. 30 " " 40 a 60.
SERVIZIO da tavola di 12 salviette e nappe	" " 20 a 25.
Id. damascato di Persia fino	" " 30 a 60.

E molti altri articoli che si venderanno a un prezzo moderatissimo.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest'Istituto d'ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in specie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per corrispondenza scrivere franco al Segretario dello stesso.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tip. Dagnino.